

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

(N. 59)

## DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori MORINO, BELOTTI, ZONCA, COLLEONI, PIERACCINI, CAVEZZALI, CENGARLE, FORMICA, DE ZAN, FADA, MAZZOLI, ZUGNO, NALDINI, ALBERTINI, VALSECCHI Pasquale, JANNUZZI Raffaele, MANCINI, ZUCCALA', BLOISE, DARE', AIMONI, NENCIONI, CATELLANI, BUZIO, TANSINI, SPIGAROLI, LOMBARDI, GRIMALDI, FERRONI, GARAVELLI, ALBANESE, VIGNOLA, POZZAR, PICARDO, CARUCCI e AVEZZANO COMES

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 18 LUGLIO 1968

Norme sospensive al testo unico della legge sulla caccia 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche alla legge 2 agosto 1967, n. 799, sulla uccellazione e sulle modalità di tempo, luogo e specie per l'esercizio venatorio dopo il 31 marzo

ONOREVOLI SENATORI. — Il presente disegno di legge che viene sottoposto alla vostra attenzione richiama il precedente testo unico della legge sulla caccia del 5 giugno 1939, n. 1016, e le successive modifiche contenute nella legge stralcio del 2 agosto 1967, n. 799, per quanto concerne l'uccellazione e la caccia dopo il 31 marzo a determinate specie secondo precise modalità di tempo e di luogo e vuole rappresentare un modesto contributo alla risoluzione di problemi che interessano in modo particolare due importanti settori venatori.

\* \* \*

Si vuole illustrare, per evidenziare, l'ordine del giorno presentato in sede di 8ª Commissione — ed accettato dal Governo — in merito alla nomina di una Commissione da parte del Ministero dell'agricoltura e fo-

reste per riesaminare il primo problema prospettato.

L'ordine del giorno di cui è caso fu dettato da serene valutazioni maturate dalla esperienza, dalla insufficiente discussione sulla materia e, lo si dica con franchezza, purtroppo, anche dalla non completa conoscenza dell'esercizio dell'aucupio non disgiunta dalla premura con cui si volle che la legge venisse approvata prima della imminente apertura dell'annata venatoria 1967-68; così da determinare che tale forma di sport venatorio venisse autorizzata fino al 31 marzo 1969 e non oltre.

Da ricordare poi che il testo della legge, in merito alla uccellazione, dalla Camera pervenuto al Senato, era la fedele espressione di un accordo fra le varie associazioni venatorie, nel frattempo riconosciute per legge, dalla Federazione della caccia,

all'Associazione degli uccellinai e degli uccellatori, e soprattutto con il preciso assenso, della Unione delle province d'Italia. In tale testo non si faceva cenno ad alcun divieto dell'uccellazione che, inopinatamente e senza valida giustificazione, venne introdotto in quello frettolosamente emendato dal Senato.

Stando così le cose e le sollecitazioni pervenute da ogni parte perchè l'aucupio non venga soppresso, il pronunciamento di assemblee tenutesi nelle varie regioni dell'Italia settentrionale e centro-meridionale con ordini del giorno contrari all'abolizione di tale forma venatoria, non ultime le conclusioni deliberate dal Centro regione studi e coordinamento delle attività venatorie delle province lombarde — cui hanno preso parte tutti i rappresentanti delle altre regioni italiane interessate dopo approfondito esame della situazione sulle ormai secolari esperienze da parte di tecnici ed appassionati — hanno suggerita la doverosa opportunità, nell'interesse di molteplici categorie, di aggiungere nuovi elementi di merito per modificare la legge in materia.

La posizione geografica che fa della nostra penisola e delle isole un tangenziale punto di transito delle correnti migratorie, ha fatto sì che la caccia si sia sempre alimentata in grandissima prevalenza di tali flussi migratori, attingendovi — specie nella stagione autunnale — la consueta piccola selvaggina.

È questa una irreversibile situazione naturale che potrà essere contenuta per la doverosa tutela e conservazione delle specie alate, ma che è vano pensare di poter sovvertire o, peggio, sopprimere totalmente; tanto più che, nelle attuali condizioni ambientali e faunistiche, non esistono oggi in Italia concrete speranze di mettere a disposizione del numero sempre crescente dei cacciatori adeguati quantitativi di selvaggina stanziale.

D'altronde, l'uccellazione, assai ridotta come oggi si manifesta nel numero dei suoi impianti e circoscritta in angusti termini da severe norme legislative, rappresenta ormai uno sport di porzioni assai limitate

e modeste, tali comunque da non destare preoccupazioni per la conservazione delle specie che la interessano, anche perchè la quantità delle prede è molto modesta, assai più di quanto non si creda da chi non conosce a fondo tale ambiente o si voglia rappresentare da parte di enti zoofili.

Per contro, assai gravi e numerose sono le conseguenze che deriverebbero dalla indiscriminata abolizione dell'aucupio.

La scomparsa dell'uccellazione, innanzitutto, provocherebbe a sua volta la fine della piccola caccia alla minuta selvaggina migratoria a causa del venir meno del mezzo essenziale di cui quest'ultima necessita per potersi esplicitare con un minimo di concrete possibilità venatorie: i richiami vivi divenuti insostituibili dopo che sono stati saggiamente vietati i richiami acustici a funzionamento elettromagnetico.

Si verificherebbe, pertanto, da una parte la scomparsa della piccola caccia senza dare dall'altra — come valida contropartita — la possibilità ai liberi cacciatori meno abbienti di volgersi alla selvaggina stanziale che diventa ogni giorno sempre più rara, costosa ed introvabile.

La contrazione della caccia col fucile alla minuta selvaggina migratoria verrebbe a determinare, inoltre, un inevitabile squilibrio a danno della già tanto congestionata caccia alla selvaggina stanziale, essendo ineluttabile che la maggior parte di coloro, e sono tanti, che saranno costretti a mutare genere di caccia, si orienteranno verso la selvaggina stanziale.

Danno altrettanto irrimediabile verrebbe inferto alla conservazione del verde e del paesaggio, in quanto i magnifici roccoli che adornano i colli di alcune nostre zone prealpine e che ne caratterizzano l'aspetto (tipici quelli del Bergamasco, del Bresciano, di alcune parti del Varesotto, del Comasco e del Friuli) verrebbero inevitabilmente ad essere abbandonati data la loro costosa manutenzione, sopportata soltanto in vista del loro esercizio venatorio.

L'abbandono e la conseguente inevitabile distruzione di tali magnifici e caratteristici impianti arborei che si sposano alla tradi-

zione paesaggistica di alcune nostre località, costituirebbe quindi un crimine proprio contro quella natura la cui tutela attualmente da ogni parte s'invoca dalle élites culturali con piena rispondenza nella coscienza di tutta la Nazione, come l'enorme successo delle mostre « Italia da salvare » di Milano e di Roma ha dimostrato.

Scomparebbe poi l'artigianato connesso all'uccellazione, ancora florido in molte zone delle Alpi, delle prealpi, dell'Appennino e del preappennino dove si fabbricano gabbie, si allevano e si chiusano richiami e vengono preparati innumerevoli tipi di accessori indispensabili per esercitare l'aucupio. Infatti non si può trasformare questo settore specializzato in quello di tipo avicolo la cui importanza sarà di gran lunga sempre inferiore all'attuale. Ma esiziale sarebbe soprattutto il danno che ne deriverebbe alle industrie delle armi da fuoco, di cartucce, polveri da sparo, piombo da caccia, dei mangimi così largamente oggi prodotti da tanti industriali per alimentare i richiami canori, ed infine al commercio dei richiami stessi e di tutti gli altri utensili connessi alla piccola caccia; altro gravissimo colpo verrebbe inferto al turismo interno, largamente incrementato — come è noto — dalle fiere o sagre degli uccelli tra le quali basterà qui citare, nella impossibilità di elencarle tutte, quelle di Almenno San Salvatore (Bergamo), Brisighella (Ravenna), Cantello (Varese), Canzo (Como), Cecina (Livorno), Cisano Veronese (Verona), Crespina (Pisa), Diano Marina (Imperia), Fano (Pesaro), Firenze, Gorizia, Gusago (Brescia), Iesi (Ancona), Livorno, Massa Carrara, Montebelluna (Treviso), Osimo (Ancona), Sacile (Pordenone), Sarnico (Bergamo), San Daniele del Friuli (Udine), Seveso (Milano), Terranuova Bracciolini (Arezzo), Tricesimo (Udine), Vittorio Veneto (Treviso).

Infine, ultima ma non per questo meno importante conseguenza, con la scomparsa dell'uccellazione verrebbe meno l'unico valido ausilio alle ricerche scientifiche ed agli studi sul grandioso fenomeno, ancora oscuro all'umana speculazione, della migrazione

degli uccelli che si cerca di chiarire attraverso le campagne di inanellamento regolate e controllate — come è noto — dal Laboratorio di zoologia applicata alla caccia dell'università di Bologna con lodevole alacrità di opere.

L'importanza delle stesse non è data tanto dal numero degli uccelli volontariamente lanciati dai singoli appostamenti, ma dalla loro dislocazione e insostituibili da qualsiasi costosa organizzazione all'uopo approntata.

Il dire che in Italia si catturano milioni o meglio decine di milioni di uccelli, è cosa talmente assurda che, se vera, starebbe anzi a dimostrare che in natura esistono in quantità tanto enorme da non potersi nemmeno valutare, come l'acqua del mare che la si può deviare all'infinito senza modificarne il livello.

Mai abbastanza sarà confutato questo infondato e contraddittorio punto di vista, che sta alla base di tutta la campagna denigratoria dell'uccellazione e della caccia alla minuta selvaggina di passo.

Fedeli statistiche delle catture che risalgono anche fino al '700 stanno a dimostrare irrefutabilmente che oggigiorno si catturano le stesse quantità e qualità di un tempo e che, in specie, l'uccellazione si limita a prelevare in minima parte il frutto annuale della massa di uccelli migranti che come tale non costituisce — come si usa dire — un bene comune del nostro territorio, e che si limita a sorvolare nella migrazione dai Paesi freddi ai caldi, e viceversa.

Su questo specifico punto ora che ci si è resi conto che le catture con le reti non sono affatto distruttive, ci si rifugia in altra ancora più fallace supposizione, di credere che l'uccellazione impedirebbe una maggiore permanenza invernale su tutto il nostro territorio delle specie migranti che, salvo pochissime eccezioni, sono destinati per altri lidi più confacenti, specialmente Africa e Asia. Se fosse vero infatti quanto affermato da costoro dovremmo avere una notevole consistenza ornitica dopo il ripasso primaverile in cui l'uccellazione a queste specie è vietata dal 1° gennaio. Invece, ancora una volta, la nostra penisola non è

che un grande ponte proteso verso le zone di sverno e della annuale riproduzione.

Non va dimenticato, poi, che strettamente connessa all'uccellazione ed alla piccola caccia v'è tutta una vasta gamma di valori più squisitamente umani e sociali che gravitano nella sfera del cosiddetto « tempo libero ». Infatti, con la progressiva riduzione del tempo lavorativo e con l'avvento della « settimana corta », la piccola caccia ha assunto un particolare valore dal punto di vista sociale in quanto essa dà la possibilità anche ai meno abbienti di trascorrere salutarci giornate all'aria libera, in aperta campagna, senza sostenere gravi spese, permettendo a costoro di distrarsi e di riattingere energie per il lavoro stando lontano da pasatempi poco salutari o dispendiosi.

E ciò è comprovato dal fatto che degli oltre 800 mila associati alla Federazione italiana della caccia la maggior parte è dedita appunto alla piccola caccia, alla quale deve la possibilità di più frequenti incontri ritempratori con la natura, tanto necessari al giorno d'oggi.

Ora, con la fine della piccola caccia alla minuta selvaggina migratoria, a cui si dedica — ripetiamo — quasi esclusivamente la parte meno abbiente della massa venatoria italiana, il danno maggiore verrebbe proprio a riversarsi sui diseredati, in quanto proprio a costoro verrebbe tolta la possibilità di trascorrere lietamente in piccoli capanni temporanei, il tempo libero dei giorni di festa, in salute di spirito e di corpo.

Ed ove tali considerazioni non bastassero un'altra argomentazione di importanza fondamentale va tenuta presente: questi tipi di caccia a fermo rappresentano un notevole mezzo di educazione venatoria.

Infatti è innegabile che proprio nei capanni i giovani apprendono le prime nozioni dell'arte venatoria, sia quelle di carattere tecnico-cinegetico propriamente detto imposte ora nel programma d'esame sia quelle riguardanti la prevenzione degli infortuni, disgrazie ed incidenti di caccia.

Senza dire che questi piccoli ridotti di caccia, oltre che ai giovani, sono utili ed indispensabili anche ai vecchi, in quanto

proprio le persone anziane nelle quali l'età non riesce tuttavia ad estinguere la fiamma della passione venatoria, possono ancora trascorrere liete ore di caccia grazie proprio al capanno ed alla piccola caccia. Lo stesso dicasi per i minorati e gli infortunati sul lavoro ai quali, purtroppo, in molte circostanze è vietato di poter ancora esercitare la caccia « vagantina ».

\* \* \*

Per quanto attiene alla sospensiva della norma transitoria dell'esercizio venatorio dopo il 31 marzo, considerato che la Commissione nominata per la revisione di tutto il testo unico della legge sulla caccia difficilmente potrà portare a termine entro il 31 ottobre 1968 i propri lavori e rivedere così anche il problema della caccia nel periodo da aprile fin alla seconda domenica di maggio nelle zone più consuetudinarie a queste forme di esercizio venatorio, si propone quanto segue per tranquillizzare il settore e per meglio regolamentare tali cacce attualmente permesse a tutta la migratoria. E cioè la caccia nel periodo successivo al 31 marzo, e sempre che sia assicurato un idoneo servizio di vigilanza, può essere consentita ai palmipedi e trampolieri solo in zone particolari fino alla seconda domenica di aprile, mentre quella alle tortore e alle quaglie, unicamente lungo la fascia costiera, fino al 30 aprile e alla seconda domenica di maggio.

Quanto sopra premesso, sia per l'inizio dei lavori della Commissione ministeriale per le modifiche al testo unico della legge sulla caccia previsto entro il mese di ottobre dell'anno 1968 che per la Commissione che dovrà essere pure nominata per la revisione della drastica decisione presa in merito all'uccellazione, i proponenti, per questi motivi, in attesa dell'evolversi degli eventi sopraindicati, chiedono al Parlamento di approvare sollecitamente il presente disegno di legge per una doverosa attesa di quanto verrà in seguito approvato per la completa riforma della legge sulla caccia.

**DISEGNO DI LEGGE***Articolo unico.*

Il terzo e quarto comma dell'articolo 8 del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modificazioni fino alla legge 2 agosto 1967, n. 799, sono sospesi.

La norma transitoria di cui all'articolo 43 della legge 2 agosto 1967, n. 799, è sospesa e sostituita dalla seguente:

« I Comitati provinciali della caccia, sempre che sia assicurato un idoneo servizio di vigilanza, possono permettere la caccia ai palmipedi e trampolieri fino alla seconda domenica di aprile nei laghi, paludi, corsi d'acqua e lungo la fascia costiera tra i 200 e i 1.000 metri dal battente dell'onda; ed ancora — unicamente lungo la fascia costiera e nei casi in cui lo esigono particolari esigenze relative alle condizioni dei luoghi fino a 2.000 metri dal battente dell'onda — la caccia alla tortora fino al 30 aprile e alla quaglia fino alla seconda domenica di maggio ».